

“Srl con un euro”, mille siciliani in campo

L'Isola al quarto posto per numero di under 35 che hanno aperto un'impresa nel 2013 con la procedura semplificata



ANDREA LODATO

CATANIA. Gli under 35 italiani ci stanno provando. Alla faccia della crisi, o forse proprio essendo totalmente dentro questa maledetta crisi economica globale, l'opportunità offerta dal provvedimento varato due anni fa per consentire di far nascere giovani imprese mettendo appena un euro come capitale iniziale, sta dando buoni risultati. Nel 2013, spiega un rapporto di Unioncamere, sono stati oltre 10mila i giovani che hanno utilizzato questa procedura semplificata che consente, appunto, di costituire un'impresa con un capitale sociale inferiore ai 10mila euro e senza pagare le spese notarili, i diritti di segreteria dovuti alla Camera di commercio e l'imposta di bollo.

È fortemente indicativa anche la classifica regionale delle imprese a 1 euro di under 35 che hanno aperto i battenti: 1.707 in Lazio, 1.702 Campania, 1.135 in Lombardia, oltre 964 in Sicilia che si piazza, così, al quarto posto.

Vale la pena, a questo punto, cercare di capire come e perché l'esperimento sta funzionando. E il direttore generale della Luiss, Giovanni Lo Storto, dove l'idea della srl semplificata è nata, spiega subito: «L'iter, che nasce effettivamente dall'iniziativa dei ragazzi della Luiss che hanno progettato questa idea è l'hanno trasferita due anni fa al governo, ha certamente un aspetto positivo, anche se ha anche un rovescio della medaglia. L'aspetto positivo è che è stato trovato un percorso interessante per aiutare giovani sotto i 35 anni, e spesso anche molto più giovani abbiamo riscontrato, a scommetterci, a provare a fare impresa, a costruire qualcosa, con quell'investimento minimo. Naturalmente subito dopo è chiaro che i capitali di rischio servono e lì si va incontro a tutte quelle problematiche che sono da ostacolo allo nascita e allo sviluppo delle imprese».

E' quell'obiezione che spesso è stata fatta a proposito delle società a un euro, cioè che dopo essersi imbarcati nel-

Il direttore generale della Luiss, Lo Storto: «Fiducia a chi non insegue più la favola del posto fisso. E al Sud ancora più coraggio»

l'avventura pagando un biglietto di partenza davvero simbolico, i ragazzi devono pur trovare i quattrini per cominciare a fare sul serio impresa e andare avanti. Non si scappa, i capitali ci vogliono. E allora? Allora per il manager della Luiss per non vanificare tutto bisogna insistere su due parole: fiducia e contaminazione.

«I ragazzi che decidono di fare impresa in molti casi sono giovani che hanno

capaci di straordinarie contaminazioni, mettono in comune idee, progetti, si confrontano, come verificiamo anche al Luiss-Lab ogni giorno. Bisogna puntare su queste capacità, sull'innovazione che portano, sul coraggio che mostrano».

Fiducia ai ragazzi, perché i dati di Unioncamere ci dicono pure che considerando le 22 mila Srl semplificate registrate presso le Camere di commercio al 31 dicembre 2013, agli under 35 se ne devono oltre 13 mila, con un'incidenza sul totale che ha raggiunto il 58,5%. Quindi al tema della fiducia di cui parlava il direttore generale della Luiss, bisogna che aderiscano, tanto per cominciare, gli istituti di credito, perché, alla fine, tutto va ricondotto alla possibilità di avere davvero i capitali per fare impresa. E il segnale che arriva dal Sud e dalla Sicilia, con l'exploit di nascita di imprese a 1 euro, sarà pure un segnale preciso da cogliere.

«Lo è senz'altro - conferma Lo Storto - perché in zone come quelle del Mezzogiorno e in Sicilia dove la crisi si avverte di più e risente anche di questioni legate al credito, alla fiducia tra banche e imprese, i giovani stanno dando prova di un grande coraggio. Perché, ripeto, chi decide di avviare l'impresa srl semplificata partendo dall'euro simbolico, sa già che dovrà mettere altre risorse nel progetto. Dunque ci credono davvero, si buttano dentro l'esperienza, ci investono risorse personali, familiari. Non si possono deludere, anche perché molto della crescita e dello sviluppo futuro è legato proprio al successo di questi ragazzi».

Così anche la Sicilia affida una parte del proprio futuro e il tentativo di ripartenza dell'economia alle giovani forze che non fuggono, ma stanno riversando il loro entusiasmo e il loro coraggio sul territorio. E ci stanno mettendo anche quattrini. Non inganni, insomma, il concetto di 1 euro per mettere su l'impresa. Perché quello è solo l'inizio. Un attimo dopo ci vogliono risorse e coraggio. Da vendere.

Idea dei giovani della Luiss
Il direttore generale della Luiss, Giovanni Lo Storto: «L'idea della srl semplificata è partita proprio dai giovani della Luiss ed ha molti aspetti positivi per l'economia»



LA CLASSIFICA	
Ecco le regioni dove sono state aperte il maggior numero di imprese under 35 (18.882 in tutto in Italia) con la semplificazione.	
1.707	LAZIO
1.702	CAMPANIA
1.135	LOMBARDIA
964	SICILIA
793	PUGLIA
589	VENETO
517	TOSCANA
505	EMILIA ROMAGNA
371	CALABRIA
283	MARCHE
279	SARDEGNA
277	PIEMONTE

L'ECONOMISTA SCHILLACI

«Poca qualità e litigiosità 8 start-up su 10 muoiono Ma fallendo ci si fortifica»

MARIO BARRESI

CATANIA. Sa di recitare un ruolo "scomodato", in un momento in cui start-up («lo lo studio dal 1980, questo fenomeno economico») è una delle parole mediatiche, prima ancora che economico. Ma Elita Schillaci, docente di Economia dell'università di Catania, sente la necessità di avvertire: «Le aziende che muovono i primi passi hanno una percentuale altissima di fallimento, per mancanza di progetti di qualità, per una grande tasso di litigiosità e per le difficoltà burocratiche». Non a caso, da alcuni studi recenti si evince che «alla mafia non piacciono le start-up, perché avviare un'impresa è molto più rischioso che rilevarne una già esistente».

Allora, professoressa Schillaci, nel rutilante mondo delle start-up non è tutto oro quello che luccica?

«No, non vorrei essere fraintesa. Dico soltanto che in un momento fortemente celebrativo di un fenomeno economico importante e fonte di speranza, bisogna avere il coraggio di dire le cose come stanno. Oggi va molto di moda dire "avvio una start-up", "aiuto una start-up", come se soltanto il fatto di intraprendere un'attività nuova e innovativa fosse di per se stesso una garanzia di successo».

Non è così?
«C'è un tasso di mortalità di circa l'80 per cento, soprattutto fra le imprese più innovative. Non a caso si parla di "Death Valley", la valle della morte. Ma questa non è un'accezione necessariamente negativa, anzi proprio gli americani sostengono che se non fallisci almeno una volta non sei un vero startupper. Si parla infatti di "serial startupper", per sottolineare la catena di idee e di fallimenti».

Perché una start-up fallisce?
«Innanzitutto per la mancanza di un progetto di qualità, intesa soprattutto come sostenibilità finanziaria ed economica, che poi è alla base della non corretta valutazione del rischio di fallimento. Le tasse e l'Iva ci sono anche per le start-up e nessuno fa sconti, così come i ritardi dei pagamenti dei committenti e della pubblica amministrazione non sono minori. Insomma, ricordiamoci che bisogna sempre avere la cassetta degli attrezzi. Il secondo elemento è il forte tasso di litigiosità all'interno del team imprenditoriale, in un contesto talmente delicato in

cui le difficoltà spesso dividono piuttosto che unire».

Allo stesso modo anche il peso della burocrazia non risparmia un'impresa appena nata...

«Le difficoltà burocratiche e amministrative rendono questo compito un groviglio di difficoltà. Non a caso si è scoperto che alla mafia non piacciono le start-up: le organizzazioni criminali sono molto più interessate a rilevare un'azienda già aperta, meglio ancora se in difficoltà, piuttosto che lanciarne una nuova».

Ma non c'è proprio nessuno che può impedire questa catena di fallimenti?

«Lo startupper si aiuta da sé per definizione. Poi ci sono i cosiddetti "business angel" che sostengono le idee innovative. Così come purtroppo ci sono quelli che io definisco i "vampiri delle start-up": soggetti che si avvicinano a questo mondo soltanto per business, chi aiuta le giovani imprese soltanto per fare profitto o addirittura per succhiare energia e idee. In questo contesto un elemento di grande novità, in Sicilia, è rappresentato dalla Svpf, la Sicilian venture philanthropy foundation».

Di cosa si tratta, in termini concreti?

«Di una fondazione, sostenuta da 69 finanziatori siciliani, che sostiene le idee d'impresa più meritevoli e innovative. Nata a metà dello scorso anno, si è posta l'obiettivo di finanziare tre start-up ogni quadrimestre. E i primi risultati sono entusiasmanti, perché quello che si valuta non è soltanto l'innovazione, ma l'innovazione sociale. Non si tratta di premiare la novità, ma il nuovo modello di business: imprese molto piccole, posizionate in "anfratti" legati al territorio, ma anche imprese "networked", ovvero legate a una rete di collaborazione e di sostegno reciproco, oltre che imprese etiche».

Ma questo tipo di imprese, in Sicilia, hanno un tasso di fallimento iniziale meno significativo?

«No, questo aspetto non cambia il quadro, anche se facilita molto la resistenza. E poi permettetemi in questo contesto un elogio del malessere: solo combattendo, sia se si vince sia se si perde, la start-up diventa più forte. Il fallimento è anche un processo di apprendimento, se vissuto con lo spirito giusto. E ciò vale in Sicilia, così come in qualsiasi altra parte del mondo».

twitter: @MarioBarresi



ELITA SCHILLACI

I sindacati della scuola: «A settembre classi pollaio»

L'allarme Anief. Sui banchi siederanno 34mila studenti in più, il corpo docente resta invariato

ROMA. A settembre si siederanno sui banchi di scuola 34mila studenti in più rispetto a questo anno scolastico, nel quale il numero degli alunni era comunque già aumentato rispetto all'anno precedente. Nessuna variazione invece per il corpo docente: e così, soprattutto in qualche grande città del Nord, si rischiano "classi-pollaio" con oltre trenta alunni. L'allarme arriva dall'Anief, associazione sindacale del settore scuola, che evidenzia anche come «tra il 2007 e il 2012 l'amministrazione abbia soppresso oltre 100mila cattedre».

Nel dettaglio, per il prossimo anno scolastico sono previsti 33.997 allievi in più: l'incremento più consistente sarà nelle classi superiori con +25.546 allievi (+1,03%); in aumento anche gli scolari della primaria (+9.216, +0,36%).

Previsto invece un lieve decremento nella scuola media: ci saranno 785 alunni in meno (-0,05% rispetto all'anno scolastico in corso). «Ma anziché adeguare l'organico dei docenti a questo importante boom di allievi, il ministero dell'Istruzione - denuncia l'Anief - ha comunicato ai sindacati che non ci saranno variazioni del corpo docente. A ben vedere, però, la forbice prof-alunni si sta sempre più allargando. Scorrendo gli ultimi dati forniti dalla Ragioneria generale dello Stato si scopre che tra il 2007 e il 2012 il personale della scuola ha perso oltre 124mila posti».

L'incremento degli alunni per l'anno scolastico 2014-2015 è stato comunicato in un incontro tecnico tra ministero e sindacati. «L'incremento riguarda soprattutto alcune regioni del Nord - riferisce Massimo Di Menna



A SETTEMBRE AUMENTA IL RISCHIO DI CLASSI POLLAIO

della Uil scuola - e il rischio è che soprattutto nelle grandi città avremo classi particolarmente numerose, con oltre trenta alunni».

Ora è atteso un atto amministrativo, un decreto interministeriale (Istruzione-Economia) per la determinazione degli organici.

«Sarebbe più opportuno prima provvedere alla formazione delle classi e poi verificare i posti da assegnare», dice ancora il sindacalista della Uil.

Tra i problemi - spiega Marcello Pacifico, presidente Anief e segretario organizzativo Confedir - c'è anche «la legge del 2011 con la quale il legislatore ha fatto cadere l'autonomia delle scuole d'infanzia, primaria e secondaria di primo grado, accorpandole in mega-istituti senza capo né coda, rette da dirigenze in perenne affanno. Non è un caso che il nostro sindacato abbia deciso di contrastare questa impostazione, patrocinando gratuitamente i ricorsi ai Tar contro il dimensionamento selvaggio. Un'opera che, abbinata al blocco degli organici, anche a fronte di un incremento sostanzioso di alunni, come avverrà nel prossimo anno, sta producendo timori sempre maggiori, purtroppo fondati, sulla funzionalità del servizio scolastico».

MANUELA TULLI